

Non chiarito il caso dei genitori tossicodipendenti

Droga ai due figli

Un nastro accusa

Scettici gli operatori sociali

Sarebbe stata un'intercettazione ambientale in cui si sente: «Figlia anche tu, gioia» a fare scattare le manette contro la giovane coppia di Rossano accusata di aver dato droga ai propri figli di sei e quattro anni. Una storia di degrado infinito. L'operatore che ha in consegna il bambino dallo scorso novembre: «È normale, allegro, intellettualmente capace e vispo. Lo scorso dicembre lo abbiamo ricoverato per un controllo generale. Tutte le analisi sono state negative.»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ ROSSANO (CS). «Abbiamo costruito attorno al bambino un cordone per proteggerlo da curiosità morbosi che potrebbero compromettere lo sviluppo». Il giorno successivo alle terribili notizie sui due fratellini di Rossano drogati dai loro genitori, s'accumulano interrogativi e dubbi come ai ripari. Pino Rubettino, operatore volontario e dirigente dell'Associazione tutela dei diritti dei minori, federato al Movi, ha in consegna il bimbo di sei anni dallo scorso novembre e spiega: «È normale come i suoi coetanei. Ce l'hanno segnalato perché ha alle spalle una famiglia a rischio. A dicembre è stato ricoverato a pediatria, qui a Rossano come tutti gli altri bambini di cui ci occupiamo, per un check-up. Tutte le analisi sono risultate negative e alla visita obiettiva risulta sano come un pesce. Forse è un po' gracilino. Frequenta la prima elementare. Vediamo spesso i suoi insegnanti: non ci hanno mai segnalato problemi scolastici. È vispo e sveglio dal punto di vista intellettuale. Se sono credibili le accuse? Non spetta a me dirlo. Ho imparato a non meravigliarmi più di niente in questo sottosuolo senza storia della marginalità». Abbandonato a se stesso e ai genitori drogati? «Questo è certamente falso. Noi lo prendiamo in consegna a casa della nonna alle sette del mattino. Si lava, fa colazione e va a scuola. Lo riprendiamo col pulmino, pranzo, studia e scializza con gli altri. Alle sette di sera lo riconsegniamo alla nonna con cui vive: va avanti così da sei mesi. Ripeto, tocca ad altri stabilire i fatti. In coscienza posso dire di non aver notato mai alcuna stranezza. Che succederà ora? che bisognerà orarlo e proteggerlo con più attenzione e affetto».

Pino è infuriato

Pino è infuriato, dice che questa storia non sarebbe dovuta finire sui giornali né è possibile, è questo il rifiuto o agli urti scomposti. Perché un racconto delle nostre difficoltà, dei soldi che servirebbero e non arrivano, degli sforzi positivi che fa la provincia di Cosenza per i minori? «Viale Sant'Angelo è una lunga strada con ai bordi le case popolari. Tante brutte che mostrano già i segni del degrado e dell'abbandono. Con-

giunge Rossano Scalo, il paese nuovo a valle dell'antica e prestigiosa città bizantina, al mare. D'estate il quartiere si riempie. D'inverno la popolazione si restringe a poche centinaia di emarginati, qualche pescatore, famiglie che non hanno trovato da sistemarsi "allo Scalo" e si sono rifugiate qui tra un grande discount e il campo sportivo dedicato al tipografo Stefano Rizzo, rossanese amante del pallone. I due bambini, lui sei anni la sorellina quattro, abitano in queste case, proprio di fronte a una nuova caserma dei carabinieri.

Famiglia difficile

Una famiglia "multiproblematica" quella della giovane coppia con precedenti per droga. Lui viene definito "perdigione". Di lei si ricorda un soprannome ingiurioso: "la stozza", cioè il pezzetto, con riferimento alla sua statura minuta. Disoccupati entrambi da sempre. Insieme sarebbero stati in una colonia di lavoro per disintossicarsi ma senza grande successo. Che droga avrebbero somministrato ai loro figli, addirittura versandogliela nel latte come vuole una delle ipotesi più crudeli, e come tutto il resto, affidata all'incontrollato chiacchiericcio del paese? Uno dei magistrati prima di chiudersi a riccio ha avvertito: «Non confermo niente. Ma una cosa posso escludere con nettezza: che si tratti di eroina». E allora? I bambini di cinque e sei anni venivano fatti sniffare? Oppure fumavano erba passandosela coi genitori e i loro improbabili amici? Mentre le ipotesi, una più inquietante dell'altra, si accavallano confusamente, si racconta di una intercettazione ambientale in cui si sente: «Tiene anche tu gioia». Il passaggio della marijuana ai bambini per farli star buoni? È una delle ipotesi. I cronisti avvertono di trovarsi di fronte a una storia melmosa, poco chiara, ricca di particolari "raccapriccianti e oscuri", come scrive in una sua dichiarazione il sindaco di Rossano. E c'è chi, garantito dalla riservatezza, azzarda: «Alla fine emergerà una trama di povertà e degrado zeppa di eroi "sporchi, brutti e cattivi" di quelli che passano parte del loro tempo a farsi del male». Storie di risse tra vicini poveri che si odiano, di "soffiate" per dispetto. Di equivoci che si sarebbero scaricati sui fratellini.

Eroina al bimbo anche a Roma

Rinvio a giudizio per i genitori

La notte somministrava droga ad un bambino di cinque anni, figlio della sua convivente: ora la coppia è stata rinviata a giudizio. L'accusa nel loro confronti è di concorso in spaccio di droga, lesioni e atti di libidine. I due saranno processati il 2 luglio prossimo dai giudici della nona sezione penale del tribunale di Roma. La storia di «Mario» (nome di copertura), venne alla luce nel novembre del 1995 quando venne ricoverato in stato di coma al San Carlo di Roma. Trattenuto per circa una settimana, dalle analisi delle urine emerse che Mario avrebbe ingerito sostanze oppiacee. Il fatto venne segnalato all'autorità giudiziaria e poco dopo l'uomo venne arrestato.



Patrizia Savarese/Contrasto

Ormai non si contano i focolai appiccati in tutta la città da due giorni in allarme

Firenze, caccia all'incendiario

Numerosi incendi, di dimensioni molto limitate e senza danni gravi, sono scoppiati a Firenze nei luoghi più disparati. Venti piccoli roghi negli ultimi due giorni. Ed è subito scattata la caccia al piromane. Tra i luoghi presi di mira vi sono ascensori di palazzi del centro, quadri elettrici con contatori dell'Enel, cassonetti dell'immondizia. Un focolaio anche presso la sede dell'Anfim. Il metodo è sempre lo stesso: lattine o stracci imbevuti di liquido infiammabile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO QUERRI

■ FIRENZE. In giro per le strade di Firenze c'è un piromane che si diverte ad appiccare il fuoco ai contatori elettrici dell'Enel, a gettare stracci imbevuti di liquido infiammabile negli ascensori, ad aprire rubinetti dell'acqua, a incendiare cassonetti dei rifiuti, a far correre vigili del fuoco, polizia, carabinieri, vigili urbani. Gli investigatori della Digos sono convinti che ci sia un'unica persona dietro a tutti gli episodi, il primo dei quali risale a martedì scorso.

Venti piccoli roghi

Un folle che ha già causato una ventina di piccoli roghi senza gravi danni ma provocando paura e tensione tra la gente. Del misterioso piromane che agisce prevalentemente nell'area del centro storico, la polizia ha solo una vaga descrizione di alcuni testimoni. Si tratterebbe di

stata incendiata una scatola di libri nell'atrio di una stabile che ospita la sede toscana dell'Anfim, l'Associazione nazionale tra le famiglie italiane dei martiri caduti per la libertà della patria. A spegnere le fiamme, appiccate con uno straccio imbevuto di liquido infiammabile ritrovato nell'atrio, sono stati il presidente e il vice presidente dell'Anfim.

Il piromane ha poi dato fuoco ai pannelli elettrici dei palazzi, in via dei Neri, in via delle Seggiole e in via Pandolfini. Nell'ingresso di un edificio di Borgo dei Greci ha invece appiccato le fiamme ad un motorino. In un palazzo di via Porta Rossa si è verificato un principio di incendio in due appartamenti al secondo e al terzo piano. In questo caso ha usato dei pezzi di carta dati alle fiamme dopo essere stati messi nei contatori del gas. Incendi che hanno provocato la fuga degli inquilini per timore di una esplosione. L'intervento dei vigili del fuoco ha scongiurato ogni pericolo. Il piromane ha poi colpito l'Hotel Delle Tele al quale aveva già incendiato il giorno precedente il pannello dei contatori dell'Enel. Poi ha incendiato un cassonetto in via Pellicceria dove le fiamme hanno danneggiato una cabina per le fotografie. Nel pomeriggio dopo una pausa di circa due ore, il folle è tornato a colpire altre quattro volte, tra le 16.40 e

Caccia al piromane

le 17. Dapprima ha incendiato un cassonetto in via della Stufa, poi è passato in via dei Conti dove ha dato fuoco ai contatori elettrici di un palazzo. In via Guelfa ha invece appiccato le fiamme ad alcuni cartoni buttati sulle scale di un edificio (l'incendio è stato spento dagli stessi inquilini). L'ultimo episodio si è verificato in via San Gallo dove ancora una volta ha incendiato i contatori dell'Enel ed è riuscito a fuggire. Gli incendi sono solitamente appiccati dopo aver dato fuoco ad alcuni pezzi di carta. In altri casi ha usato invece stracci imbevuti di liquido infiammabile: ieri in vicolo del Panico e mercoledì in via dei Servi, nel palazzo che ospita il consolato del Belgio. In quest'ultimo edificio la polizia ha rinvenuto dentro una scatola di cartone anche una bottiglia di plastica contenente liquido infiammabile. Sempre in via dei Servi il piromane aveva colpito due edifici che ospitano i consolati di Danimarca e dell'Austria. In quest'ultimo caso aveva aperto con una chiave inglese anche i rubinetti dell'acqua per provocare un allagamento delle cantine. In via Borgo San Lorenzo, a due passi da piazza Duomo, in un edificio in cui si trova la sede del consolato del Senegal aveva invece appiccato il fuoco ai pannelli dell'Enel. Una giornata di fuoco, di tensione, ma del folle nessuna traccia.

Spettacolo

«Processate Rocca e Sartori»

MARIA A. BIGNARELLI

■ Problemi in vista per il capo del Dipartimento spettacolo presso la presidenza del Consiglio e per un dirigente Rai. Il pm romano Adelchi D'Ipollito ha chiesto il rinvio a giudizio per concorso in abuso d'ufficio continuato per Carmelo Rocca, direttore generale del Dipartimento spettacolo e Carlo Sartori, responsabile delle relazioni esterne a Saxa Rubra. A metterli nei guai una denuncia sporta dalla società «Meridiani e Paralleli» per una convenzione che il Dipartimento stava stipulando con l'impresa di via Ripetta gestita da Jaroslav Novak e Angelo Zaccone Teodosi. La convenzione prevedeva un progetto di ricerca sulle attività del cinema e dello spettacolo. Secondo il pm D'Ipollito, Rocca durante le fasi conclusive della trattativa, venne a sapere che la «Meridiani e Paralleli» era la stessa società che un anno prima aveva fornito dei dati all'onorevole dei verdi Alfonso Pecoraro Scario sulla base dei quali il parlamentare aveva basato un'interrogazione parlamentare proprio contro il direttore generale. Pecoraro Scario nel documento puntava il dito contro Rocca - fino alla scorsa estate vicepresidente del comitato di amministrazione della sezione cinema e teatro della Bnl, l'ufficio che si occupa dei crediti allo spettacolo tra i quali i film, ex articolo 28 - e sui presunti fondi neri e sui raccomandazioni per alcuni artisti a danno di altri. Rocca avrebbe messo in atto un dispetto bello e buono per far saltare la stipula della convenzione. Secondo l'accusa avrebbe contattato, tra luglio e settembre del '95, Sartori - ex socio di Teodosi e Novak - commissionandogli alcune lettere di discredito nei confronti della società di via Ripetta, Sartori, secondo l'accusa, in passato è stato tra i beneficiari di una sovvenzione, ex articolo 28, per circa 400 milioni destinati alla produzione di un film la cui protagonista era la sua fidanzata dell'epoca, Giulia Fossa. «Non ho commesso abusi», sono io il danneggiato - ha detto Sartori - Ho appreso la notizia, a me non ancora notificata, ella richiesta di rinvio a giudizio per una vicenda del tutto estranea alla mia posizione in Rai, che mi vede solo in qualità di danneggiato: sono infatti stato coinvolto a causa di sospicuo credito che vanto nei confronti di una società di cui ho chiesto recentemente fallimento per la sua insolvenza», riferendosi al finanziamento di un articolo 28 Sartori ha spiegato che partecipò solo alla fase iniziale del progetto senza averne avuto ritorni economici di nessun genere. «Ci auguriamo che la magistratura chiarisca tutti gli aspetti della vicenda che esula assolutamente da aspetti personali - fanno sapere da via Ripetta - riteniamo infatti che essa sia sintomatica e importante in termini politici, di politica culturale, per una migliore gestione, più efficace e trasparente dell'intervento dello Stato a sostegno della cultura, dello spettacolo, dell'arte».

All Iberian, in aula dopo il voto

In arrivo nuove carte da uno studio londinese

MARCO BRANDO

■ MILANO. Del caso All Iberian, storia della mazzetta che la Fininvest berlusconiana avrebbe versato al Psi craxiano o addirittura a Craxi in persona, non si deve parlare. Almeno, non lo si deve fare prima delle elezioni. Volenti o nolenti, è questo il risultato ottenuto dalle «proteste» dei difensori di Silvio Berlusconi, indagato in questa inchiesta con Bettino Craxi per finanziamento illecito del Psi. L'udienza preliminare, in programma ieri, slitta così al 24 aprile. A quanto pare, il pm Francesco Greco e Margherita Taddei, che da tre giorni sono a Londra, torneranno oggi in Italia con documenti sul traffico di miliardi al centro dell'indagine. Documenti ottenuti dallo studio legale Mills e relativi ad una società collegata. Quei documenti potrebbero essere acquisiti dal gip Maurizio Grigo, se il pm ne faranno richiesta. Quale sia la loro rilevanza è ancora poco chiaro. Comunque ieri la Fininvest, grazie

alla diffusione di queste «voci» da parte di una piccola agenzia di stampa, ha colto la palla al balzo per denunciare «manovre» giudiziarie alla vigilia del voto. Il giallo a puntate della interminabile vicenda Fininvest - si legge in una nota - si arricchisce di un nuovo elemento: dopo le carte svizzere ecco in arrivo le carte inglesi. A due giorni dalla scadenza elettorale, una trasferta londinese degli inquirenti milanesi è l'occasione per insinuare - dietro la consueta copertura di voci giudiziarie - un collegamento tra Silvio Berlusconi e la contessa Francesca Agusta (sotto inchiesta per il presunto ruolo nella gestione dei conti esteri craxiani, ndr). Quanto basta per istruire una nuova requisitoria a mezzo stampa contro Berlusconi e la Fininvest che nessun garante potrà mai censurare, nonostante la vicinanza delle votazioni politiche. «Tra Berlusconi e la contessa», conclude la nota - non esiste nes-

sun collegamento che abbia una qualsivoglia rilevanza penale e le carte da Londra lo dimostreranno pienamente».

Intanto ieri, sul fronte del «caso Squillante» (altra inchiesta a sfondo berlusconiano), il tribunale milanese della libertà ha iniziato l'esame della richiesta di annullamento dei provvedimenti con i quali il giudice Rossato ha disposto gli arresti domiciliari per l'ex capo del gip Renato Squillante e la custodia cautelare per l'avvocato Attilio Pacifico. Per il pm di Mani Pulite nel caso di Pacifico è addirittura aumentata la necessità della custodia cautelare mentre il giudice Squillante potrebbe persino commettere di nuovo i reati contestatigli grazie ai suoi rapporti con l'apparato giudiziario romano. Il commento dell'avvocato Gaetano Pecorella, difensore di Squillante: «Questa inchiesta è una sorta di ispezione ministeriale della procura di Milano nei confronti dei magistrati della capitale».

Mario Torti viveva in una villa con piscina e campo da tennis. Il 130% di interessi

Arrestato usuraio miliardario

LUANA BENINI

■ ROMA. È stato arrestato giovedì sera nella sua lussuosa villa a Casalpallone, uno dei quartieri della Roma-bene, Mario Torti, 50 anni, noto cravattaro. Gli agenti della Guardia di Finanza di Ostia lo hanno incassato dopo mesi di indagini. Sono entrati nel parco della sua dimora principesca, su tre piani, campi da tennis e piscina e gli hanno fatto scattare le manette ai polsi, eseguendo l'ordine di custodia cautelare emesso dal magistrato.

L'accusa

L'accusa è quella di usura e esercizio abusivo di attività finanziaria. Sposato con cinque figli, pluri-giudicato (per rapina, truffe, lesioni, usura), Torti ha costruito negli anni una fortuna sulla pelle delle sue vittime, imprenditori, artigiani e commercianti della Capitale, che gli versavano interessi del 130% annuo sulle somme ricevute. Prestiti, anche di poco conto, che diventa-

vano, in breve, cifre favolose. Torti reinvestiva il denaro attraverso società immobiliari (delle quali la Guardia di Finanza ha sequestrato le quote sociali). Collezioneva case e terreni. Era diventato proprietario di 6 appartamenti a Roma, di 11 appezzamenti di terreno nel Lazio, in Sardegna e in Abruzzo. Disponeva di due auto lussuose, una Ferrari e un fuoristrada, e di 18 conti bancari (6 in depositi e titoli).

Ora tutti i suoi beni, per un ammontare di oltre 10 miliardi, sono stati sequestrati. Ma i flussi finanziari, provento di attività illecite, sono nell'ordine delle decine di miliardi. All'origine delle indagini, quattro mesi fa, i controlli fiscali effettuati dalla Guardia di Finanza nei confronti di un imprenditore romano Tropea, troppo consistenti e ingiustificati risultavano le erogazioni finanziarie a suo carico. Comincia dunque una indagine sui flussi di denaro con l'aiuto del sistema in-

formativo dell'Anagrafe Tributaria (dove convergono i dati del Catasto, degli Uffici del Registro e delle Imposte Dirette). E salta fuori il nome di Torti. Si scopre la rete dei suoi rapporti con una molteplicità di vittime. Almeno 30. Molte ridotte alla disperazione e pronte a raccontare la storia della loro dipendenza dall'aguzzino. Storie di umiliazioni e prevaricazioni. Una volta scoperta la pentola, molti di questi commercianti e artigiani, sono disposti a collaborare.

Il cravattaro

La strategia utilizzata da Torti è quella tipica del mondo dell'usura: il 10% di interesse mensile anticipato sul prestito che diventa 120, 130% annuo; quando le vittime non riescono a far fronte alla lievitazione del prestito iniziale, cedono appartamenti, terreni e negozi di loro proprietà; a questo punto subentrano le varie società operanti nel settore immobiliare, di appoggio all'usuraio attraverso queste avviene

l'acquisizione; l'aguzzino incamererà i beni, estromette completamente dall'attività le vittime, e reinveste, oppure capitalizza. Il fenomeno dello strozzinaggio nella Capitale è una vera piaga. 1500 sono stati calcolati gli usurai. E 3500 i miliardi di interessi pagati dalle piccole imprese all'usura. Una liquidità globale che supera i 5 mila miliardi. In sintesi il 25% del commercio a Roma. I quartieri dove tradizionalmente alligna maggiormente l'usura di vecchio e nuovo tipo (l'usura del cravattaro di quartiere, esercitata a titolo individuale, come prestito clandestino, e l'usura più raffinata e pericolosa, collegata a vere e proprie organizzazioni criminali) sono il Tuscolano, l'Appio, Cinecittà.

Quartieri ad alta densità commerciale travolti da anni di crisi economica e dalla restrizione del credito nei confronti delle aziende più deboli.

Ora si aggiunge un nuovo tassello alla mappa: anche il litorale di Ostia entra nell'elenco.